

La vicenda di Giulietta e Romeo è una fucina di immagini e simbolismo

# Un volo sulle ali dell'amorosa notte

“**F**ratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte/ ingenerò la sorte/. Cose quaggiù sì belle/ altre il mondo non ha, non han le stelle”. Leopardi lo affermava a chiare lettere, in uno dei suoi Canti. Questo è certo il binomio che, per eccellenza, svolge il ruolo di protagonista nella vicenda di Romeo e Giulietta. Un binomio che corre dall'inizio alla fine della storia. I due termini che lo compongono mostrano di essere legati indissolubilmente oltre ogni confine spaziotemporale. “Il mio cuore, come il mare/, non ha limiti e il mio amore è profondo/ quanto il mare: più te ne concedo/ più ne possiedo, perché l'uno e l'altro/ sono infiniti(...)”. Sono le parole che, al manifestarsi accecante della passione più profonda e del sentimento più puro, consegnano la figura di Romeo, e quindi quella di Giulietta, al mito. Spicca, in tali versi, il richiamo diretto al mare. Il mare come distesa sconfinata; ma anche il mare come bacino pressoché illimitato d'acqua. Subentra qui la duplice accezione di uno dei quattro elementi terrestri. L'acqua, in quanto flusso primordiale, rappresenta la sorgente di ogni forma di vita; al contempo, l'acqua è anche causa di dissoluzione e di annegamento. Dal punto di vista psicolo-

gico, l'acqua simboleggia gli stati profondi e inconsapevoli della personalità. Il suo significato, quasi a ricalcare il binomio amore-morte, è dunque profondamente ambivalente: da una parte dà vita perché porta fertilità, dall'altra allude all'affondamento e al declino. In parallelo a questi contrasti, il dramma di Giulietta e Romeo è incessantemente animato dall'alternarsi di luce e ombra. Un alternarsi che s'interseca continuamente con un altro binomio, amore e guerra. È interessante notare però come, nella vicenda dei due giovani, le tradizionali dinamiche letterarie vengano ribaltate. Luce e ombra non corrispondono, in parallelo, ad amore e guerra; avviene qui, anzi, il contrario. Ecco che le faide tra Capuleti e Montecchi si svolgono sotto un sole impietoso, mentre gli incontri amorosi dei due amanti, prima ancora che dal matrimonio, vengono suggellati dai raggi della luna. “Ma quale luce/ apre l'ombra, da quel balcone? Ecco l'oriente/ e Giulietta è il sole... Alzati, dunque, o vivo sole/ e spegni la luna già fioca, pallida di pena/, che ha invidia di te perché sei bella/ più di lei, tu che la servi (...)”. Due fra le stelle più lucenti, che girano/ ora in altre zone, pregano i sUoi occhi/ di splendere nelle sfere senza luce/; fino al loro ritorno



(...)” (scena del balcone, atto II). È una sfida, quella che Romeo lancia alla bellezza di Proserpina. Alle parole del giovane Montecchi fanno eco quelle di Giulietta, nell'atto III: “Vieni, o notte, vieni, o Romeo; vieni, tu giorno nella notte/ qui disteso sull'ali della notte/ più bianco di fresca neve sopra un corvo/. Vieni, dolcissima notte, amorosa notte/ dalle ciglia nere, dammi il mio Romeo/, e alla sua morte scioglilo in piccole stelle/: il volto del cielo sarà così splendente/ che tutti avranno amore per la notte/ dimenticando di adorare il sole”. Si nota l'abbondante uso di figure retoriche, tra cui spiccano gli ossimori e le metafore. Pensiamo alle ali della notte, immagine capace, da sola, di racchiudere un universo di significati. Le ali, infatti, non contraddistinguono soltanto gli angeli del mondo cristiano, ma anche le creature demoniache, i geni, le fate e i silfi, caratteristiche figure delle culture antiche. Con le ali non soltanto ci si innalza da terra verso il cielo, ma si rivaluta anche la corporeità attraverso il segno del sapersi sollevare dal peso di questa vita. Ecco quindi comparire le stelle, metafora letteraria che da sempre indica gli occhi con il loro splendore. Le stelle illuminano il cielo notturno e, dal momento che ruotano attorno alla stella polare,

sono considerate simboli dell'ordine cosmico. Indicano inoltre una luce che, provenendo dall'alto, non sempre siamo in grado di riconoscere. Così come non a tutti è dato di accettare il paradosso intrinseco nell'amore, che nella tragedia di Shakespeare dimostra di essere alimentato dalla morte piuttosto che dalla vita. Ancora una volta, dunque, viene evidenziato il valore positivo di ciò che da sempre si guarda con timore reverenziale, ossia la scomparsa del corpo fisico; una positività della morte, sottolineata dalla connotazione negativa del tempo ordinario che, sotto i raggi di un sole malefico, sancisce i riti, le regole e le guerre intestine della vita borghese. Il giorno diventa il trionfo della ragione economica e degli interessi più materiali; in quest'ottica, il matrimonio diventa un'unione per meri interessi personali e familiari. Esattamente l'opposto di ciò che accade tra Giulietta e Romeo, la cui unione, ufficializzata da Frate Lorenzo, simboleggia l'amore più puro. L'estasi dei due giovani si consuma infatti di notte, non durante il giorno. Così come il matrimonio viene celebrato non in una cattedrale, ma nella cripta di una chiesa, sul cui altare trionfa l'amore più profondo. Un amore che contagerà anche le loro famiglie. Sebbene troppo tardi.